

Al comitato parlamentare per i servizi di sicurezza

Spadolini dovrà riferire sulla trattativa Cirillo

La riunione è stata fissata per dopodomani - Un favore a Cutolo la sospensione dei presidi di polizia a Napoli durante il rapimento dell'ex assessore democristiano?

ROMA — Le visite private a Raffaele Cutolo, il ruolo dei servizi segreti, la violazione dei regolamenti, la manomissione del registro del carcere di Ascoli Piceno, in una parola: la scandalosa trattativa per il riscatto-Cirillo. Su tutto questo martedì prossimo il presidente del Consiglio, Spadolini, riferirà al comitato parlamentare per i servizi di sicurezza. Il presidente dello stesso comitato, l'onorevole Pennacchio, ha chiesto al capo del governo di partecipare alla riunione fissata per il 18 di dopodomani, e il presidente del Consiglio — come è annunciato in un comunicato di Palazzo Chigi — ha accolto l'invito e riferirà gli ulteriori elementi acquisiti sugli episodi avvenuti nel carcere di Ascoli Piceno durante il caso Cirillo: elementi — viene sottolineato — che saranno comunicati all'autorità giudiziaria.

Il presidente del Consiglio, come si ricorderà, recentemente aveva riferito alla Camera sulla vicenda Cirillo, rispondendo ad alcune interrogazioni parlamentari, ma aveva fornito una ricostru-

zione dei fatti che apparve subito incompleta e imprecisa. Venivano infatti ammesse le visite di alcuni uomini dei servizi segreti, del sindaco di Giugliano (Giuliano Granata), del luogotenente di Cutolo, Vincenzo Casillo, ma si insisteva nel sostenere che tutta l'operazione serviva soltanto a raccogliere informazioni utili alle indagini. Nella versione di Spadolini, inoltre, c'erano molte inesattezze circa il numero delle visite al boss della camorra, le date di quegli incontri e le procedure seguite per organizzarli. Lo stesso presidente del Consiglio, infatti, aveva ricevuto dagli uffici competenti una ricostruzione lacunosa e non veritiera. E infatti fu aperta dal governo un'indagine.

Pochi giorni fa, com'è noto, Spadolini è tornato sulla vicenda Cirillo informando che gli accertamenti compiuti da un ispettore del ministero di Grazia e Giustizia avevano consentito di individuare «elementi suscettibili di valutazione penale e disciplinare», tanto che i risultati fu aperta dal governo un'indagine.

Ciampi, il 4 giugno dell'anno scorso, in pieno segreto, il caso Cirillo — tutti i risultati dell'indagine ministeriale sullo scandalo delle trattative.

Nel frattempo, nuove indiscrezioni sulle indagini giudiziarie in corso arricchiscono la sconcertante ricostruzione della vicenda. Secondo quanto sarà pubblicato sul prossimo numero dell'«Espresso», il 4 giugno dell'anno scorso, in pieno segreto, il caso Cirillo — tutti i risultati dell'indagine ministeriale sullo scandalo delle trattative.

Nel frattempo, nuove indiscrezioni sulle indagini giudiziarie in corso arricchiscono la sconcertante ricostruzione della vicenda. Secondo quanto sarà pubblicato sul prossimo numero dell'«Espresso», il 4 giugno dell'anno scorso, in pieno segreto, il caso Cirillo — tutti i risultati dell'indagine ministeriale sullo scandalo delle trattative.

Concessa la libertà provvisoria

Marina Maresca scarcerata ieri dopo un lungo interrogatorio

ROMA — Il magistrato ha concesso la libertà provvisoria a Marina Maresca, arrestando il 20 marzo scorso in seguito alla vicenda del falso documento sul caso Cirillo pubblicato dall'«Unità». Il provvedimento è stato firmato ieri sera dal sostituto procuratore di Roma Antonio Marini, al termine di un lungo interrogatorio della giornalista nel carcere di Rebibbia.

Marina Maresca, come si ricorderà, era stata arrestata dai magistrati di Napoli che seguono l'inchiesta sulla vicenda Cirillo. Inizialmente l'accusa era di reticenza, poiché la cronista taceva — come aveva già fatto con la direzione del giornale — la vera fonte del documento falso contenente i nomi del ministro Scotti e del sottosegretario Patriarca. Qualche giorno dopo Marina Maresca cominciò a collaborare con i giudici, rivelando di avere avuto il dattiloscritto dal suo amico Luigi Rotondi, il quale — ha poi raccontato l'impunita — si era presentato a lei come un collaboratore del ministero dell'Interno. Caduta l'imputazione di reticenza, era però subentrata

LETTERE all'UNITÀ

Per chi si interrogasse sull'opportunità di continuare a «resistere»

Signor direttore.
Sono un dipendente del ministero delle Finanze, mi fa segnalai un caso significativo di evasione fiscale. Dopo qualche tempo e dopo numerosi altri gravi soprusi, venni trasferito ad altra sede con una motivazione infamante: la mia presenza «nuoceva al prestigio dell'ufficio».

Presenti ricorso. Il Consiglio di Stato ha recentemente annullato il provvedimento riconoscendo la mia azione «addirittura lodevole in un impiegato dell'amministrazione finanziaria, la cui funzione è appunto quella di far pagare le tasse a chi, con varie mezzi, tenta di evadere».

Sia pure a distanza di dieci anni dai fatti, pochi mesi fa sono stata reintegrata nella mia sede e oggi mi è stata anche affidata la direzione dell'ufficio dal quale venni, allora, allontanato con infamia.

Poiché spesso, in tanti anni, io stesso sono stato tentato di abbandonare la lotta, vorrei che l'esito di questa mia vicenda personale potesse confortare quanti, ingiustamente perseguitati, si trovano ad interrogarsi, sfiduciati, sull'opportunità di continuare a resistere.

Coraggio, quindi!

LETTERA FIRMATA (Venezia)

I modi e lo stile con cui può essere condotta la polemica

Cara Unità,
è ora che i massimi dirigenti socialisti si rendono conto che la cosiddetta «governabilità» è fallita.

Però ecco l'onorevole Labriola affermare che l'ostacolo maggiore ad un reale cambiamento della nostra società risiederebbe nella presenza del compagno Berlinguer alla guida del PCI.

Questa affermazione non ci deve stupire perché a chi fa difetto la volontà politica di confrontarsi a «sinistra», ogni scusa può venire valida pur di non farlo, anche se questa, in verità, è veramente meschina.

Di conseguenza bene hanno fatto i nostri compagni a rispondere all'onorevole Labriola in termini solenni e squisitamente politici, senza astiosità e senza fare una questione di «onore» e di «bandiera».

Detto questo è meglio precisare che anche da parte di qualche nostro compagno non sempre la polemica nei confronti del partito viene condotta nei modi e con lo stile che ci ha sempre contraddistinti; e questo non ci aiuta a superare le difficoltà attualmente esistenti nei rapporti PCI, PSI, alla cui unità di intenti milioni e milioni di cittadini guardano ancora con speranza e fiducia.

ADRIANO CALDIRONI (Melegnano - Milano)

Non può esserci ruolo più nobile e importante

Cara Unità,
dopo le conclusioni del compagno Berlinguer al Comitato centrale, vorrei sottolineare ciò che, non soltanto come attivista del partito ma anche come cittadino ansioso del bene del Paese, ritengo essenziale:

- 1) Il ruolo del PCI è appunto, e più che mai, «di essere... una speranza, una realtà in cui riporre fiducia». Non può esserci ruolo più nobile e importante. Su questo terreno ritengo che molti italiani non comunisti ci riconoscano oggi una funzione.
- 2) La questione morale è stata posta dal nostro partito al primo posto, e ci deve restare.
- 3) La linea del PSI, che persiste «a muoversi in altra direzione» (che non è quella dell'unità delle sinistre e dell'alternativa democratica), potrà essere da noi contestata e intensificata la lotta per la casa, le pensioni, i giovani e contro le cause della loro disperazione; e se sapremo isolare le forze che si oppongono al cambiamento, potremo avere un ruolo di primo piano nel potere attuale. Quindi: «Nessuna ostilità per il PSI», ma nessun cedimento a certi impareggiamenti!
- 4) Niente cambierei se non saremo noi a muoverci nei confronti dei partiti ma, soprattutto, dentro la società.

ALDO LUPATINI (Saareno - Imperia)

Il sorpasso di Voghera in un balenio di luci

Signor direttore,
sono titolare di un abbonamento mensile con supplemento rapido sulla linea Milano-Genova-La Spezia. Al venerdì ritorno col rapido 921 da Milano-Garibaldi alle 18,20, treno speciale invernale che si somma al rapido 925 da Milano-Centrale delle 18 e 35.

Di questo treno del venerdì sono facili i ritardi di mezz'ora; qualche volta si arriva all'ora o più, ma venerdì 19 marzo '82 si è avuta la perla della collezione!

Mi-Garibaldi ore 18,25: annuncio 15' di ritardo per un guasto alla linea. Se l'annuncio fosse stato dato 10' prima, ci sarebbe stato il tempo di raggiungere la Centrale per prendere il rapido delle 18,35!

Mi-Garibaldi ore 18,40: vengono annunciati 30' di ritardo.

Mi-Garibaldi ore 19,20: ancora tutti lì. Si cercano notizie: «Cos'è successo, si partecchi, ne so quanto voi!». Finalmente una illuminata disponibilità: tutti i passeggeri sono dirottati sull'espresso per Genova-Brigole che parte dalla Centrale alle 19,45. Per quelli che vanno oltre... qualcosa troveranno.

Mi-Centrale ore 19,40: annuncio che il treno Fermetra straordinario a Lambruge perché anche coloro che avrebbero dovuto prendere alle 18,20 il Garibaldi possono partire. Naturalmente nessuno aveva pensato a fermare il rapido partito

R. SALVAGNO (Torino)

Un abbonamento da Münchenstein

Cara Unità,
nella nostra sezione «Girolamo Li Causi» siamo 90 tessere e tutti siamo uniti con l'Unità dopo la vicenda del famoso documento. L'errore è stato, ma subito è stato corretto. Gli altri no, sbagliamo ma non pagano mai nessuno. Il signor Piccoli dovrebbe cominciare a guardare quello che succede in casa sua, dagli scandali, alle ruberie, alla stessa vicenda Cirillo che è sempre più oscura (la cosa chiara è che certa gente ha pagato un miliardo e mezzo alle BR e questo cominciano a guardare quello che succede in casa sua, dagli scandali, alle ruberie, per uccidere altre persone). Noi cara Unità, per dimostrare la nostra solidarietà sottoscriviamo un abbonamento annuale al giornale per una sezione del PCI in Sicilia.

SELTATORE FERMECOSA (SALVATORE FERMECOSA) (Basca)

Già sfondato il tetto dei 50 mila miliardi

Ciampi: la svalutazione non è la ricetta giusta

Il governatore critica il governo Spadolini per la spesa pubblica - L'Italia segna il passo nell'innovazione tecnologica

ROMA — Per recuperare la competitività, il governo Spadolini ha varato la «ricetta» non può essere quella della svalutazione monetaria. L'ha detto il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, nel corso di una audizione alla Camera sui temi del finanziamento delle imprese. «Le modifiche delle parità monetarie — ha detto il governatore della banca centrale — se non sono accompagnate da severe misure restrittive della domanda e dei costi interni si traducono nell'accelerazione della spirale inflazionistica». Carlo Azeglio Ciampi ha anche espresso alcune serie preoccupazioni (e delle indirette critiche al governo) sui problemi della spesa pubblica; a suo parere i dati dei primi mesi dell'82 — non in linea con il previsto tetto dei

50 mila miliardi. Nella sua relazione al Parlamento Ciampi ha anticipato in grandi linee i temi che saranno al centro delle «considerazioni finali» della relazione che terrà a fine maggio all'assemblea della Banca d'Italia: la necessità di contenere la spesa pubblica, l'esigenza di riqualificare la bilancia dei pagamenti, la prudenza nella politica monetaria e la lotta all'inflazione.

Ciampi ha anche puntato il dito verso alcuni problemi preoccupanti: l'Italia — ha detto — è indietro nella corsa verso l'innovazione tecnologica. Il ritardo già registrato in passato rispetto alle altre nazioni industrializzate sembra crescere invece di diminuire e le spese dell'industria italiana per la ricerca scientifica sono ben al di sotto rispetto a

Domani alla Camera Spadolini replica a Napolitano

Ora parte da De Michelis l'attacco contro Andreatta

«O cambia la politica, o cambiano gli uomini» - Lagorio: «Non cerchiamo elezioni» - Il segretario del PSI evita commenti

ROMA — Domani alla Camera, in un'aula dove il bilancio dello Stato, il presidente del Consiglio Spadolini risponderà alla richiesta del PCI (formulata a Montecitorio da Giorgio Napolitano) di un'inchiesta politica sul caso Andreatta. In realtà, proprio in questo dibattito parlamentare si è iniziato un dibattito politico di fondo, sia sul bilancio di tre anni di politica della «governabilità», sia sulle prospettive.

Durante il «caso Andreatta» la minaccia delle elezioni politiche anticipate era stata portata allo scoperto, fino a quando non si è stata interrotta dal risolutivo di Pertini. Spadolini, che ieri era in visita a Modena, ha parlato a più riprese, ma senza entrare nel merito degli episodi della vicenda Andreatta. Ricordando che Modena è la città dove Andreatta pronunciò sette giorni fa il famoso discorso, il presidente del Consiglio, Napolitano, ha detto: «È una città che invita alla prudenza...». Alle domande dirette dei giornalisti, ha poi risposto sullo stesso tono: «Ci sono professori universitari che sono anche giornalisti, come me, e professori universitari che non sono giornalisti, come Andreatta».

Sulla vicenda di questi giorni, Craxi ha evitato qualsiasi commento ufficiale. Un ministro socialista, De Michelis, ha invece ipotizzato dal canto suo una nuova richiesta di dimissioni di Andreatta da parte del PSI, ma ha poi detto che il partito non si è ancora pronunciato. E' certo singolare che sia stato affidato a Lagorio il compito di fare queste dichiarazioni, poiché fu proprio lui, qualche mese fa, a sostenere che Andreatta viene condotta nei modi e con lo stile che ci ha sempre contraddistinti; e questo non ci aiuta a superare le difficoltà attualmente esistenti nei rapporti PCI, PSI, alla cui unità di intenti milioni e milioni di cittadini guardano ancora con speranza e fiducia.

ADRIANO CALDIRONI (Melegnano - Milano)

Domani alla Camera Spadolini replica a Napolitano

Ora parte da De Michelis l'attacco contro Andreatta

«O cambia la politica, o cambiano gli uomini» - Lagorio: «Non cerchiamo elezioni» - Il segretario del PSI evita commenti

ROMA — Domani alla Camera, in un'aula dove il bilancio dello Stato, il presidente del Consiglio Spadolini risponderà alla richiesta del PCI (formulata a Montecitorio da Giorgio Napolitano) di un'inchiesta politica sul caso Andreatta. In realtà, proprio in questo dibattito parlamentare si è iniziato un dibattito politico di fondo, sia sul bilancio di tre anni di politica della «governabilità», sia sulle prospettive.

Durante il «caso Andreatta» la minaccia delle elezioni politiche anticipate era stata portata allo scoperto, fino a quando non si è stata interrotta dal risolutivo di Pertini. Spadolini, che ieri era in visita a Modena, ha parlato a più riprese, ma senza entrare nel merito degli episodi della vicenda Andreatta. Ricordando che Modena è la città dove Andreatta pronunciò sette giorni fa il famoso discorso, il presidente del Consiglio, Napolitano, ha detto: «È una città che invita alla prudenza...». Alle domande dirette dei giornalisti, ha poi risposto sullo stesso tono: «Ci sono professori universitari che sono anche giornalisti, come me, e professori universitari che non sono giornalisti, come Andreatta».

Sulla vicenda di questi giorni, Craxi ha evitato qualsiasi commento ufficiale. Un ministro socialista, De Michelis, ha invece ipotizzato dal canto suo una nuova richiesta di dimissioni di Andreatta da parte del PSI, ma ha poi detto che il partito non si è ancora pronunciato. E' certo singolare che sia stato affidato a Lagorio il compito di fare queste dichiarazioni, poiché fu proprio lui, qualche mese fa, a sostenere che Andreatta viene condotta nei modi e con lo stile che ci ha sempre contraddistinti; e questo non ci aiuta a superare le difficoltà attualmente esistenti nei rapporti PCI, PSI, alla cui unità di intenti milioni e milioni di cittadini guardano ancora con speranza e fiducia.

ADRIANO CALDIRONI (Melegnano - Milano)

Il capo br si nascondeva in un «covo» usato dai più noti terroristi

Con Lo Bianco presi un operaio e una maestra

MILANO — Lo show l'aveva già fatto un anno fa Mario Moretti, l'ha ripetuto Francesco Lo Bianco. Identico il copione: tentativo di estrarre la pistola pol, di fronte ai poliziotti che lo accerchiavano, nome e cognome urlati a squarciagola: «Sono Francesco Lo Bianco, combattente della Brigata rossa». Una scena che mercoledì sera in via Civitali, davanti al numero 50, zona San Siro, ha richiamato gente curiosa, preoccupata, convinta di trovarsi di fronte ad un rapimento.

Il giovane si era afferrato saldamente ad una ringhiera e urlava, mentre uomini in borghese lo avevano circondato e cercando di trascinarlo via a forza. Sono arrivate alcune «volanti», qualcuna chiamata dagli agenti della Digos, altre da gente della zona. Così è finito, in una strada di Milano, il lungo, insanguinato cammino percorso da Francesco Lo Bianco, 32 anni, calabrese di Paola, in provincia di Cosenza, da operaio all'Ansaldo di Genova a «fiancheggiatore» delle Brigate Rosse, a clandestino a tempo pieno, a capo colonna delle BR, a membro della direzione strategica dell'organizzazione terroristica.

La movimentata scena l'ha ricostruita ieri mattina in una conferenza stampa il capo della Digos milanese, il dott. Lo Schiavo. Dopo l'irruzione della polizia nel «covo» brigatista di via Verga a Milano alla fine dello scorso mese di gennaio, (un «covo» nel quale ven-

nero decise le modalità del sequestro del generale americano Dozier e della «gestione» del clamoroso rapimento), è cominciato un lungo lavoro di studio di tutto l'abbondante materiale sequestrato. Una specie di archivio delle Brigate rosse, in cui sono stati in fretta e furia dagli occupanti l'alloggio: Lo Bianco, Barbara Balzarani, Pietro Vanzi e l'instaurata dell'appartamento, Raffaella Esposito.

Fra tante carte, ha detto il dirigente della Digos, c'era un appunto (pare che si tratti di un numero telefonico) che ha consentito di risalire all'altra base brigatista, quella appunto di via Civitali, 50. La base era al settimo piano, un appartamento di due locali più servizi in cui abitavano due persone: Giola De Carli, milanese, 34 anni, insegnante elementare, divisa dal marito; il suo convivente, Riccardo Galli, 27 anni, anche lui milanese, operaio del reparto montaggio dell'Alfa Romeo di Arese. Una coppia al di sopra di ogni sospetto. Almeno fino a quando i poliziotti che sorvegliavano la casa non hanno notato che sopra la donna usciva in macchina accompagnata da un uomo. Lo hanno fotografato, aspettando che si trattasse di Francesco Lo Bianco. Ma l'aspetto dell'uomo era diverso da quello delle foto del capo brigatista. Diritti della Digos genovese che non sono bene Lo Bianco non hanno avuto però dubbi: era proprio il capo colonna delle BR di Genova.

Lo Bianco è stato pedinato e mercoledì se-

Il capo br si nascondeva in un «covo» usato dai più noti terroristi

Con Lo Bianco presi un operaio e una maestra

ra gli agenti della Digos milanese lo hanno aspettato alla fermata del tram 24 in via Ricasoli. Lo Bianco è stato arrestato e portato sotto casa. Altri agenti sono saliti al settimo piano per arrestare Giola De Carli. La donna stava parlando al telefono con un'amica la quale, sentendo il trambusto, ha preteso ad una rapina ed ha chiamato il 112. Poi l'equivoco si è chiarito. Assieme all'insegnante c'era anche la figlia di 13 anni, che è stata accompagnata in questura e poi affidata al padre. Riccardo Galli è stato arrestato nello stabilimento di Arese mentre lavorava al turno di notte.

C'è un altro operaio dell'Alfa, ha detto il dott. Lo Schiavo, ricercato da due mesi nell'ambito della stessa inchiesta: è Roberto Trombin, 26 anni, di Cavarzere, in provincia di Venezia, abitante a Novate Milanese. Gli inquirenti ritengono che sia il personaggio incaricato di tenere i contatti tra i brigatisti ortodossi e quelli della colonna ribelle «Walter Alasia». Trombin è iscritto alla FLM ed è delegato di reparto (è stato sospeso casualmente dall'incarico).

Quando lo hanno arrestato, Lo Bianco aveva con sé oltre alla pistola (una Browning calibro 9 millimetri), una patente falsificata (una carta di identità falsificata, con la sua foto è stata trovata nell'alloggio di via Civitali) e una copia dell'ultimo documento delle BR in cui si prende atto dei colpi subiti e si invitano

Il capo br si nascondeva in un «covo» usato dai più noti terroristi

Con Lo Bianco presi un operaio e una maestra

gli agenti della Digos milanese lo hanno aspettato alla fermata del tram 24 in via Ricasoli. Lo Bianco è stato arrestato e portato sotto casa. Altri agenti sono saliti al settimo piano per arrestare Giola De Carli. La donna stava parlando al telefono con un'amica la quale, sentendo il trambusto, ha preteso ad una rapina ed ha chiamato il 112. Poi l'equivoco si è chiarito. Assieme all'insegnante c'era anche la figlia di 13 anni, che è stata accompagnata in questura e poi affidata al padre. Riccardo Galli è stato arrestato nello stabilimento di Arese mentre lavorava al turno di notte.

C'è un altro operaio dell'Alfa, ha detto il dott. Lo Schiavo, ricercato da due mesi nell'ambito della stessa inchiesta: è Roberto Trombin, 26 anni, di Cavarzere, in provincia di Venezia, abitante a Novate Milanese. Gli inquirenti ritengono che sia il personaggio incaricato di tenere i contatti tra i brigatisti ortodossi e quelli della colonna ribelle «Walter Alasia». Trombin è iscritto alla FLM ed è delegato di reparto (è stato sospeso casualmente dall'incarico).

Quando lo hanno arrestato, Lo Bianco aveva con sé oltre alla pistola (una Browning calibro 9 millimetri), una patente falsificata (una carta di identità falsificata, con la sua foto è stata trovata nell'alloggio di via Civitali) e una copia dell'ultimo documento delle BR in cui si prende atto dei colpi subiti e si invitano

Rovereto sul Secchia: un paese per «l'Unità»

MODENA — Rovereto sul Secchia, 3200 abitanti, è una frazione di Novi, nel mezzo della pianura modenese. Qui gli iscritti al PCI sono 364 (e ogni settimana vengono diffuse 970 copie dell'«Unità» che si sommano a un centinaio di abbonamenti).

La sezione di Rovereto ha vinto la «Panda» messa in palio nella gara tra le varie organizzazioni modenesi per la campagna abbonamenti. Per festeggiare la vittoria, i compagni di Rovereto hanno indetto una manifestazione — presente Luca Pavolini — nel corso della quale sono stati premiati 100 diffusori.

La serata è stata un'occasione per fare il bilancio dell'attività politica sui temi dell'innovazione: un impegno costante, fatto giorno per giorno, senza mai mollare. E questo lavoro permanente che consente i grandi balzi delle giornate di un milione.

Rovereto sul Secchia: un paese per «l'Unità»

me il 25 aprile e il 1° Maggio quando si riesce a portare l'Unità in più di 500 famiglie. E sempre questo lavoro di contatto continuo con la gente che permette di fare della diffusione dell'«Unità» — dicono i compagni di Rovereto — un momento di confronto di massa.

I compagni di Rovereto hanno deciso di sottoscrivere un altro premio vinto (del valore di 500 mila lire), al quale aggiungono una sottoscrizione straordinaria di un milione.

Manifestazioni del PCI

- OGGI
- Cossutta: Gerlasco (Pavia); Ingrao: Empoli (Firenze); La Torre: Palermo (Sesione Zisi); Occhetto: Palermo; Bertelli: Bastia; Cianca: Roccaraso (Molise); L. F. Libbi: Bondeno (Ferrara); Galiani: Lecce; Gensini: Formia (Latina); G. Garbes: Fossberg (Monaco); V. Lanfranchi: Bruxelles e Ougree (Bruxelles); Liberti: Macerata; Rotella: La Louvrière (Bruxelles); Sandri: Castel Goffredo (Mantova); Serrì: Venezia; Sestini: Colonia; Tolomelli: Barino Ovest; Vicchi: Losanna.
- DOMANI
- Cossutta: Vigevano (Pavia); Occhetto: Palermo; Tortorella: Palermo; Andriani: Palermo; L. F. Libbi: Roma (Garbatella); Liberti: Ancona; Oliva: Avizzano; Palanti: Piombino (Livorno); Pavolini: Ravenna; Serrì: Palermo; Trivis: Catania; Violante: Torino.
- MARTEDÌ
- Andriani: Palermo; G. Leonardi: Bologna; Forlani: Palermo; Palopoli: Catanzaro.
- MERCOLEDÌ
- G. Labate: La Spezia; G. Leonardi: Pescara; Liberati: Civitavecchia; A. Lodi: Perugia; Rotella: Brucelles; Oliva: Perugia; Sandri: San Marino.